Energica reazione al proditorio attacco dei missini

I compagni della Direzione del Partito mettono in fuga la teppaglia fascista

Polemiche nella maggioranza

Commenti al dibattito sull'Alto Adige

Il dibattito alla Camera sull'Alto Adige ha sottolineato ancora una volta le incertezze e le colpevoli carenze dei governi democristiani, legati ad una politica estera di sostegno al revanscismo pangermanista e incapaci di applicare democraticamente lo Statuto speciale, che consentirebbe una armonica convivenza delle due comunità alto-atesine. L'andamento del dibattito, d'altra parte, ha confermato il peso crescente che sta acquistando il partito liberale nell'equilibrio interno della maggioranza governativa, al punto che Malagodi ha potuto parlare come se fosse il *leader* di quella maggioranza: e poco toglie a questa constatazione il fatto che i repubblicani si siano irritati di tale atteggiamento e che La Malfa abbia sdegnosamente abbandonato l'aula. Di quale natura, poi, sia in realtà la protesta repubblicana lo si è appreso ieri dalla *Voce Repubblicana*, che rimprovera a Malagodi di aver pronunciato parole di sostanziale rifiuto dell'astensione preannunciata dai socialisti, commettendo così «l'errore» di non comprendere che «un governo voglia uscire da un dibattito di politica estera con una maggioranza la più ampia possibile». «L'astensione socialista — prosegue la *Voce* — non solo accresceva il margine di questa maggioranza, ma serviva mirabilmente a rendere più netto quell'isolamento e quella confluenza pratica dei voti delle estreme cui Malagodi aveva dichiarato di tenere particolarmente».

Il commento della *Voce Repubblicana* mette in luce, in verità, l'aspetto più vulnerabile della decisione del PSI di astenersi: una decisione che è apparsa tanto meno prevedibile in quanto il discorso dell'oratore socialista era stato nettamente critico verso la politica del governo, e in quanto quella astensione non poteva avere altro obiettivo risultato che quello di rafforzare le condannate «convergenze» nel momento in cui questa formula si caratterizzava sempre più come un prodotto di una operazione centrista liberal-democristiana. Il compagno Nenni, il quale dedica gran parte dell'editoriale odierno sull'*Avanti!* al problema dell'Alto Adige, non fornisce alcuna spiegazione dell'atteggiamento astensionista assunto dal gruppo socialista.

L'agenzia *Italia*, in una nota ufficiosa di commento al dibattito, scrive che il voto dell'altra notte rafforza la posizione del governo perchè «ha confermato la solidarietà dei partiti della convergenza» e perchè «ha visto l'astensione dei socialisti».

DOCUMENTO DI KREISKY Mancano ancora particolari sul contenuto del *memorandum* consegnato dal ministro degli esteri austriaco Kreisky allo ambasciatore italiano a Vienna, Guidotti. Non si sa ancora se il documento contiene anche l'invito per la ripresa delle trattative che, secondo una dichiarazione fatta in precedenza da Kreisky, dovrebbero svolgersi a Salisburgo. Si ritiene, peraltro, che il *memorandum* contenga soltanto le richieste di cui Kreisky ha dato lettura nell'incontro di Milano, dopo che già era stata constatata l'inconciliabilità dei rispettivi punti di vista. Dopo le dichiarazioni fatte da Kreisky nella sua ultima conferenza stampa, non si può escludere tuttavia che il governo di Vienna abbia inserito nel documento qualche nuovo elemento su cui basare l'invito a nuove trattative.

Ieri Fanfani ha avuto un colloquio con Moro. Si è trattato di uno scambio di vedute sulla situazione politica, con particolare riguardo al dibattito parlamentare sull'Alto Adige e ad altri problemi di politica estera e di politica interna. Il 9 Fanfani e Segni partiranno per Parigi dove, il giorno dopo, si riuniranno i capi di governo e i ministri degli esteri dei sei paesi del MEC.

FIRENZE E GENOVA Su iniziativa della federazione fiorentina del PSDI, si sono riuniti ieri i segretari provinciali della DC, del PSI e del PSDI per esaminare la situazione creatasi in seguito alla sospensione delle trattative per la formazione di una giunta di centro sinistra al Comune. Come si ricorderà, le trattative erano state bruscamente interrotte a causa dell'atteggiamento della Democrazia cristiana, la quale aveva posto al PSI pesanti condizioni nella distribuzione degli assessorati.

A Genova l'altra notte si è avuta una nuova riunione dei rappresentanti democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e radicali i quali sono tornati a riunirsi ieri sera. Rimarrebbero ancora da concordare alcuni punti fondamentali, e cioè il programma, la ripartizione degli assessorati, la figura del vicesindaco e il numero degli assessori effettivi e supplenti.

A Forlì è stato eletto l'altra notte un sindaco repubblicano, con i voti dei socialisti, della DC e del PSDI. L'elezione della giunta è stata rinviata, dal momento che non è stato raggiunto un accordo fra la tesi del PSI, favorevole ad una giunta minoritaria PRI-PSDI, e la tesi del PRI, favorevole ad una giunta con la partecipazione anche dei socialisti e dei democristiani.

«VIE NUOVE» SUL P.S.I. I compagni Francesco De Martino, vice-segretario del PSI, Vecchietti e Basso hanno illustrato per il prossimo numero di *Vie Nuove* le posizioni delle rispettive correnti in vista del congresso di Milano. De Martino sostiene tra l'altro che «la politica cosiddetta dell'area democratica, sostenuta dalla DC e dal PSDI, non crea una effettiva alternativa al blocco conservatore, ma una edizione rinnovata del centrismo». Il PSI deve quindi — a giudizio di De Martino — «mantenere aperta una prospettiva per sostenere le forze avanzate della DC».

Vecchietti dichiara che «dal momento che maturano le condizioni per le lotte più avanzate nel Paese, la sinistra del PSI oppone alla politica di condizionamento della DC una politica di alternativa al gruppo dirigente della DC. Si tratta di un'alternativa che deve mirare ad alleanze del movimento operaio con i lavoratori cattolici, che deve fare dell'alleanza della classe lavoratrice il fulcro di alleanze con altre forze e altri interessi contrastanti con i monopoli».

«La scelta congressuale — dice dal canto suo Basso — non è tra autonomia e frontismo, ma tra un partito socialista proteso ad operare nel sistema di governo dominato dalla DC ed un partito socialista autonomo ed unito, presente in prima linea nelle lotte operaie e democratiche, capace di dare un proprio originale apporto alla battaglia per il rinnovamento della società italiana».

l. t.

(Continuazione dalla 1. pagina)

tornavano a casa; quelli falsi, invece, le canaglie fasciste, davano mano alle pietre e si scontravano con la polizia.

Ieri mattina, è stato diverso. I neofascisti avevano un loro piano, preciso e studiato. Credevano che «i tempi fossero maturi», che le gloriose giornate di luglio fossero ormai solo un ricordo nelle menti dei cittadini democratici, e nei loro covi avevano deciso di assaltare la sede del Partito comunista. La manovra era chiara: il pretesto dell'Alto Adige minacciato passava in seconda linea, per far posto al vero obbiettivo fascista, che era poi quello di prendersi una rivincita dopo la fuga di Genova e la cacciata dall'Università di Roma. Non ce la hanno fatta, come era prevedibile: sono fuggiti, vigliaccamente, davanti a una decina di compagni, prima ancora che la polizia trovasse la voglia di intervenire, prima che arrivassero i lavoratori, prima che gli stessi funzionari della direzione del PCI avessero il tempo di discendere le scale per raggiungere la strada.

Il «concentramento» è cominciato alle 9, in piazza Venezia. La teppaglia fascista c'era tutta, pronta a creare disordini, ad aizzare gli animi, e provocare. Gli studenti sono giunti in ritardo, a piccoli gruppi, quasi spinti sul luogo del «raduno» dalle canaglie della «Avanguardia nazionale giovanile», che avevano il bracciale con la lugubre, nuova svastica, bottiglie di benzina e manganelli nascosti sotto le giacche e voluminose borse colme di pietre, in mano. Qualcuno ha preso ad arringare la «folla». Le parole erano quelle di sempre, squallide, inutili: «Difenderemo col sangue i confini della patria». Viva il duce». «Morte ai comunisti», «Guerra all'Austria». Nessuno le ha ascoltate: la giornata era splendida, primaverile, e la scuola era lontana...

Alle 9.30, un corteo non troppo compatto di giovinastri ha imboccato dall'Argentina via delle Botteghe Oscure ed è sfilato davanti alla sede della direzione del Partito, lanciando insulti. C'erano solo due agenti e due carabinieri, nella strada: ma il gruppo urlante ha tirato dritto, senza dar vita a incidenti. La «parata», tuttavia, doveva funzionare da segnale d'allarme per il questore Di Stefano: invece, mentre migliaia di poliziotti presidiavano il centro della città e l'ambasciata austriaca, neanche una camionetta è stata inviata in via delle Botteghe Oscure.

Mezz'ora dopo, in piazza Venezia c'è stato un secondo «concentramento». Gli studenti, questa volta, erano circa duemila: i provocatori fascisti trecento. Ci sono stati i soliti, indisturbati discorsi, gli inviti alla violenza, gli appelli a «una azione decisa» non hanno fruttato un solo «seguace». Così i teppisti sono andati alla carica da soli. Di corsa, urlando i loro insulti, hanno imboccato via delle Botteghe Oscure, hanno rovesciato una «600» della autoscuola «Campidoglio», hanno circondato i due malcapitati agenti e i due non meno malcapitati carabinieri e, infine, hanno tentato l'assalto.

Un teppista ha lanciato una bottiglia di benzina nell'atrio della direzione del Partito: un suo degno compare l'ha imitato, sbagliando la mira. Gli altri hanno tentato di entrare, tutti così nel numero. Ma non avevano neppure raggiunto il marciapiedi che sono stati decisamente affrontati e respinti da una decina di compagni: infine, coperti dal getto schiumogeno degli estintori messi in azione per domare il principio d'incendio provocato dai rudimentali ordigni, hanno voltato le spalle e si sono dati alla fuga, lasciando pesanti pietre che hanno ferito alcuni compagni.

In via delle Botteghe Oscure, la polizia è arrivata quando gli incidenti più gravi erano ormai accaduti: è verso le 13, con i suoi massicci cordoni protettivi, ha dato a uno striminzito gruppo di teppisti, tornato a riunirsi in piazza Venezia, l'occasione per fingere un nuovo attacco provocatorio, del resto subito impedito: davanti alla direzione del Partito, erano già accorsi decine e decine di lavoratori.

La canagliesca impresa fascista ha provocato un'ondata di sdegno in tutti i quartieri della città. Fra le ferme prese di posizione delle organizzazioni democratiche, le più significative delle quali riportiamo in altra parte del giornale, va segnalata quella dei Goliardi autonomi e dell'Unione goliardica romana, che hanno stilato il seguente manifesto: «Gli studenti universitari romani esprimono il loro sdegno per l'aggressione di marca squadrista perpetrata contro la sede della direzione del PCI. La gioventù studiosa romana ancora una volta ribadisce il suo spirito democratico e antifascista e che pochi e sciagurati elementi non possono infangare sta indicato al pubblico sdegno chi osa approfittare degli ideali patriottici dei giovani per trascinarli in aggressioni teppistiche in nome degli ideali della Resistenza, nello spirito di quei valori che la nostra Repubblica, nella sua Carta costituzionale, sancisce, gli universitari romani chiedono fuorilegge il MSI».

Iniziative unitarie di protesta si sono avute in tutta la provincia di Viterbo: in molti comuni sono stati votati ordini del giorno per chiedere al governo una nuova politica estera e lo scioglimento del partito neofascista. Il Comitato federale ha inviato un telegramma alla direzione del Partito in cui si esprime viva solidarietà, si denuncia la complicità dei dirigenti democristiani con il teppismo fascista, si chiede lo scioglimento del Movimento sociale, il cambiamento della politica estera governativa.

La C.d.L. di Roma invita i lavoratori alla vigilanza

La segreteria della C.d.L. di Roma e provincia, a conoscenza delle violenze fasciste di ieri, ha diffuso un comunicato nel quale tra l'altro esprime il proprio sdegno di fronte al rinnovarsi di manifestazioni di teppismo fascista del tipo di quelle che si stanno verificando da alcuni giorni nelle nostre città e che ieri ha raggiunto addirittura aspetti criminali con il lancio di ordigni bellici contro la sede della direzione del PCI».

«La Segreteria della C.d.L. — continua il comunicato — richiama alle loro responsabilità le autorità governative per i gravi fatti di teppismo fascista, richiama a nome dei lavoratori democratici romani, che non sopporteranno ulteriori speculazioni, poichè che [illegible] incoraggiate e [illegible] nella questione dell'Alto Adige [illegible] di fascismo.

«Pertanto — conclude il comunicato — invita i lavoratori romani ad essere vigilanti ed a rispondere con [illegible] qualsiasi [illegible] speculazione antidemocratica o atto teppistico che si dovesse ripetere nella nostra città e nel Paese».

Alcuni compagni escono dalla sede della direzione del PCI per respingere l'attacco dei fascisti

Denunciate le violenze fasciste

Appello del Consiglio romano della Resistenza

Energica condanna dell'aggressione al PCI

Il Consiglio provinciale federativo della Resistenza di Roma, si è riunito ieri per un esame della situazione in relazione alle provocazioni fasciste dei giorni scorsi. Al termine della riunione, il Consiglio ha approvato un ordine del giorno nel quale afferma:

«Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi oggi in seduta straordinaria, a seguito delle manifestazioni di questi giorni vede con preoccupazione che la questione dell'Alto Adige, la quale avrebbe dovuto esser trattata nell'atmosfera di consapevole compostezza propria ai più delicati problemi di convivenza civile, si sta trasformando in pretesto di speculazioni e di propaganda fasciste, che, tra l'altro, non giovano alla posizione internazionale del nostro paese;

considera tanto più svergognata questa speculazione, in quanto proviene da quei settori che si vantano continuatori dell'opera di chi, mentre metteva in pericolo l'indipendenza dell'intero Paese, cedeva la regione altoatesina alla Germania nazista;

condanna come tipiche manifestazioni del carattere sovversivo delle forze che ispirano simili azioni, i ripetuti attacchi alle sedi dei partiti politici e di organizzazioni democratiche, quale la odierna aggressione alla sede centrale del PCI;

deplora la colpevole tolleranza di una parte delle autorità scolastiche e delle forze di polizia;

invita tutte le forze democratiche e antifasciste e soprattutto le organizzazioni giovanili, gli studenti e i docenti, perchè, ispirandosi agli ideali e ai principi della democrazia, respingano le manovre sciovinistiche e fasciste ed isolino i provocatori».

Unanime a Terni l'indignazione per l'attentato

Viva emozione ha suscitato a Terni la notizia del vergognoso attentato dei teppisti alla direzione del nostro Partito. In serata un telegramma di protesta è stato indirizzato al Ministero degli Interni e per solidarietà alla Direzione del PCI da giovani comunisti, socialisti, radicali, dal segretario regionale dei giovani repubblicani, dal consiglio federativo della Resistenza, dall'ANPI, dall'ANPPIA, dalla CGIL e dal Centro giovanile culturale ternano.

Il telegramma sottoscritto da tutte queste organizzazioni protesta per il vile attentato consumato ai danni della Direzione del nostro Partito concludendo che la «gioventù è con la Resistenza».

Analogo telegramma è stato inviato dai giovani socialdemocratici e altre iniziative di protesta sono state promosse anche da giovani liberali.

Tentato sabotaggio alla linea del Brennero

BOLZANO, 4 — Un tentativo di sabotaggio è stato compiuto da ignoti presso la stazione di Ora, alla linea ferroviaria del Brennero. Dal quarto scambio del quinto binario sono stati asportati alcuni bulloni. Il capostazione di Ora si è subito accorto del tentativo [illegible]

I mascalzoni fascisti si sono sfogati rovesciando l'automobile della scuola di guida «Campidoglio»

Uno sconvolgente documento della rinascita del militarismo tedesco

Le incredibili fanfare del revanscismo sui fogli del «Deutscher soldatenkalender»

Il massacratore Kesselring al centro di una romantica favola del soldato che incarna «l'eroismo tedesco» Un elenco di trenta pagine per ricordare tutte le associazioni d'arma (compresa, naturalmente, quella delle SS) - Ad ogni data il ricordo di una battaglia - Come viene ricordata l'aggressione all'U.R.S.S.

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 4 — *La televisione di Bonn sta trasmettendo da alcune settimane un ciclo dal titolo* Il terzo Reich, *materiale documentario spesso di grande interesse, con un commento meno convincente. Hitler è al solito il «dittatore folle», gli statisti stranieri sono inetti e complici, i generali eseguono gli ordini. Le colpe sono iscritte in un cerchio nettamente segnato.*

Ad ogni modo, la trasmissione è stata presa da molti come una prova che nella Germania occidentale non esiste propaganda militarista e che le accuse di militarismo sono «artificiosi espedienti dei comunisti». Ma dir male del nazismo può anche essere un modo per rivalutare il militarismo, riversando ogni colpa su Hitler e la sua banda.

E' quanto fa oggi, all'ombra del «miracolo economico» e dei centotrenta generali hitleriani tornati nello stato maggiore, la classe dominante di Bonn.

Una prova sconvolgente ce la forniscono le duecentocinquanta pagine di un volume apparso in queste settimane, il Deutscher Soldatenkalender, *l'elegante pubblicazione annuale destinata all'esaltazione delle imprese del soldato tedesco, passato, presente e futuro.*

Ricco di centinaia di illustrazioni, fregi d'oro e di argento, stampato su carta lussuosa, costa appena mille lire. In fondo al libro c'è un elenco delle organizzazioni degli ex soldati tedeschi. Impressionante: si stende per trenta pagine fitte di nomi e di indirizzi. Dalla «Stalhelm» di Kesselring, all'Associazione dei decorati delle Croci di ferro, al Reggimento della guardia del Kaiser Alexander, dalla «Traditions Verband» delle truppe coloniali, al «Deutsche Freikorpkampfer» — Munchen 19, a ciascuna delle divisioni della Wehrmacht di Hitler, compresa una quarantina di SS (Heinrich Wolff, per esempio, è il capo dell'associazione della «12 SS Panzerdivision Hitlerjugend», con sede a Wendlingen), sono millecento le organizzazioni che custodiscono le «tradizioni» che tutelano e alimentano il Kameratenschetsgeist, non solo con le liturgie grossolane delle sbronze sentimentali, ma con il culto collettivo di una specie di destino di gloria immanente, che scavalca ogni disfatta e ogni vergogna, con l'incitamento a sentirsi i difensori unici di «valori eterni», contro i disfattisti, contro i nemici interni della «razza dei dominatori».

A tutti coloro è dedicato questo calendario, che come calendario ha la caratteristica di ricordare giorno per giorno l'anniversario di centinaia di fatti d'arme, salvo alcuni: le sconfitte della seconda guerra mondiale (al 25 aprile nessun anniversario, al 2 febbraio, capitolazione tedesca a Stalingrado, si ricorda solo che nel 926 d.C., Oddone I fu incoronato imperatore del «Sacro Romano Impero della nazione tedesca»).

Si incomincia con una poesia, che, decorata da una bella croce di ferro e da una suggestiva fotografia, è caricata di simboli dal significato trasparente: «Tutti i cari fratelli che sono caduti parlano dalle e dalle zolle... Fratello che vivi, mi senti? — Scrivi: se un fratello cade in battaglia, solo il suo corpo si perde, ma resta la sua opera interrotta non muoia. Notte dopo notte arde profonda nella mia anima — la volontà e il testamento del morto fratello, eccetera, eccetera.

Ecco la volontà e il testamento di una fotografia apparsa a pagina 192, una grande veduta di cannoni allineati. Didascalia: «Su questa fotografia i cannoni puntati nella giusta direzione hanno ancora il loro cappuccio: ma vent'anni fa, nel momento X, il 22 giugno 1941 alle 13.15, incominciava improvvisamente un uragano di fuoco di tutti i calibri, che confermava definitivamente alle truppe dalle loro posizioni d'attacco, che la battaglia contro il bolscevismo era cominciata: una lotta che nel '45 per la Germania e, in definitiva, per tutto il mondo occidentale, doveva terminare in così fatale maniera».

Nel ventesimo anniversario della aggressione alla Unione Sovietica, celebrato con queste incredibili fanfare, si chiama il mondo occidentale a meditare sulla «fatale» conclusione dell'impresa di Hitler!

Ed ecco la «professione di fede nel Reich», un Reich come postulato etico» e la cui «ricostruzione è alla base di un nuovo più alto ordine europeo». Ed ecco la marcia verso l'Oriente europeo: «Tutto quanto l'Oriente germanico deve ritornare al Reich: si accrescono all'estero e all'interno i tentativi per rinunciare a ciò che è del popolo tedesco per volontà di Dio e per diritto. Insieme con un milione di tedeschi profughi, *tutti i tedeschi* hanno il dovere di opporsi a tali tentativi». *La Repubblica federale* «è una provvisorietà necessaria, è una premessa per la ricostituzione del Reich. Per questo Reich come patria dei tedeschi operarono ovunque i migliori figli del nostro popolo, lottarono e morirono milioni di soldati tedeschi. Il Reich deve restare anche per noi l'impegnativa meta prefissa nel quadro della difesa comune della libertà occidentale».

Goebbels, Hitler e Goering in una foto scelta e pubblicata dal celebre drammaturgo Bertolt Brecht in un almanacco antinazista da lui curato

Saltiamo per brevità la «mostruosità» *del processo di Norimberga, l'*«esultanza» *delle popolazioni sovietiche all'arrivo dei tedeschi che li liberavano dalla schiavitù. Veniamo a Kesselring. Il sanguinario massacratore delle popolazioni italiane diventa qui un cavaliere ideale:* «La pura personalità del Feldmaresciallo non ha bisogno di glorificazione. La sua vita cavalleresca, la sua alta dedizione alla patria sta come un libro aperto davanti a noi, davanti ai centomila suoi ex soldati, davanti all'opinione pubblica interna e straniera».

In particolare, poi, «diverse città italiane sono grate alla sua comprensione e alla sua generosità». *E via di seguito, con altri disgustosi ditirambi sulla* «umana condotta di guerra delle truppe sotto il suo comando» *e sul* «suo profondo legame col Signore Iddio e la patria, la sua chiara e combattiva fedeltà ai valori eternamente validi dello spirito militare tedesco».

Le mille e più associazioni «cameratesche», colossale apparecchio di pressione psicologica che controlla e irretisce una parte dell'opinione pubblica, si sforzano di creare per Kesselring, come per gli altri generali di Hitler, la favola romantica del soldato che soccombe per un destino avverso ma resta invitto perché egli incarna la purezza eterna dell'«eroismo tedesco».

Così la propaganda ufficiale può ben lanciare qualche sassata contro Hitler; essa non colpirà «i valori eternamente validi dello spirito militare tedesco». *La restaurazione dello stato imperialista germanico da parte di Adenauer e degli Stati Uniti ha in questo diffusissimo libello la sua volgarizzazione ideologica, ad uso delle masse che dovrebbero inebriarsi di nostalgia e di orgoglio al* «Reich eterno» *e al* «Soldatentum», *mentre il governo federale percorre la sua strada verso l'armamento atomico della Bundeswehr. Per colpa di Hitler* «la Germania e tutto il mondo occidentale» *hanno perduto la battaglia contro l'*«Oriente barbaro»*: questa è la morale del* Deutscher Soldatenkalender: *ma la lotta non è finita.*

GIUSEPPE CONATO

« La responsabilità di Roma è grave »

Protesta jugoslava per le violenze a Trieste

BELGRADO, 4 — Il console generale di Jugoslavia a Trieste, Ziga Vodnjak, si è recato oggi dal commissario generale del governo italiano, prefetto Palamara, per protestare contro le dimostrazioni anti-jugoslave inscenate da elementi fascisti a Trieste, per tre giorni, di seguito, con il pretesto dell'Alto Adige.

Tali dimostrazioni sono culminate oggi in un attacco alla «Casa slovena di cultura» e in violenze contro persone e proprietà slovene.

E' stata aggredita anche una automobile jugoslava che transitava per Trieste e i dimostranti hanno impedito agli alunni di un istituto sloveno di istruzione di recarsi alle lezioni.

Dal canto suo, l'autorevole foglio governativo «Politika» scrive stasera nel suo articolo di fondo che gli jugoslavi sono «spiacevolmente sorpresi» per l'accaduto e «non possono evitare di chiedersi a quale obiettivo dovrebbe tendere la rinascita dell'isterismo anti-jugoslavo in un momento in cui i governi di Belgrado e dell'Italia compiono grandi sforzi per far progredire una cooperazione che è reciprocamente utile».

«Non apprezziamo — prosegue il giornale — gli sforzi di quegli uomini politici italiani che da parte loro hanno contribuito allo sviluppo positivo delle relazioni italo-jugoslave, relazioni che ci sono care e che hanno fatto seguito ad un periodo penoso. Ciò spiega la ragione per la quale le dimostrazioni di Trieste hanno avuto qui un'eco penosa e per la quale la nostra insoddisfazione è grave. Perciò la responsabilità di Roma è ancora più grave».

«Politika» sottolinea quindi che il mancato intervento della polizia ed altri indizi provano come «qualcuno, con la conoscenza delle autorità di Trieste, abbia deliberatamente organizzato le dimostrazioni anti-jugoslave».